

Joël F. Vaucher-de-la-Croix

## IL DANTISMO FRA '800 E '900

1. Ci ha indicato il cammino Carlo Dionisotti che, ripercorrendo in un saggio arcinoto la «varia fortuna di Dante», suggeriva il protocollo di lavoro che ci serve per definire il ruolo del giovane Istituto di Studi Superiori nel contesto più ampio del dantismo *fin de siècle*. La sua riflessione, dalla quale vogliamo iniziare il nostro discorso, introduceva quale punto culminante del *revival* dantesco risorgimentale un avvenimento che sarebbe rimasto a lungo nella memoria collettiva di un'intera nazione:

Nel 1865 il centenario della nascita di Dante fu solennemente celebrato in Firenze divenuta appunto allora capitale del nuovo Regno d'Italia. Non è facile per noi oggi misurare esattamente le cose familiari e pur così remote di cent'anni fa. Bisogna riprendere in mano i documenti e pensarci su. Nulla di simile a quella celebrazione si era mai vista in Italia, né si vide poi<sup>1</sup>.

L'invito a scrollare i documenti dalla polvere e a «pensarci su» è indeclinabile: le testimonianze ci danno accesso all'evento e soprattutto svelano, in ogni singola sfaccettatura, lo spirito concreto di un'epoca e ne possono evocare l'immediata rappresentazione. Ci permettono, in questo caso, di non rubricare superficialmente il centenario 1865 come una semplice festa di dotti e di appassionati: gli attori principali di quell'anniversario appartenevano tutti a quella classe di intellettuali e patrioti che aveva assunto la responsabilità della formazione delle giovani generazioni del nuovo Regno, era parte di quell'*élite* culturale che aveva alle spalle «i meravigliosi e ancora incredibili eventi del 1859-60» e che nel nome di Dante «cercava una giustificazione storica, ideale e civile insieme, di successi che nel gioco della diplomazia e delle armi erano stati superiori ad ogni speranza e che però al nuovo Regno richiedevano altre dure prove, a breve scadenza»<sup>2</sup>. Il culto di Dante, con le sue celebrazioni pubbliche intrise di retorica ufficiale, gli entusiasmi

---

<sup>1</sup> C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 255-303, a p. 279.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 279-80.

incontenibili e candidi, fu parte integrante dell'impegno che quell'inquieta anima intellettuale della nazione aveva profuso e continuava ad offrire alla «meravigliosa impresa» dell'Unità d'Italia. Ripercorrere sulle carte d'archivio la storia dell'Istituto fiorentino<sup>3</sup> in rapporto alle iniziative dantesche è contribuire dunque in piccola parte allo studio più ampio e ben più impegnativo del rapporto fra dantismo e identità nazionale<sup>4</sup>.

2. «Si poteva lasciar trascorrere senza celebrazione solenne il sesto ritorno secolare del natalizio di Dante? di Dante che dell'Italia era vate, non già poeta massimo soltanto? E l'Italia era allora appena rinata essa stessa; e aveva conseguito in gran parte, e fidava di compiere prossimamente, quell'unità, di cui nell'ordine ideale Dante appariva assertore, cooperatore potente, mantenitore perpetuamente vigile»<sup>5</sup>. Il ricordo di Pio Rajna – con l'enfasi di un «professore all'antica, con tanto di barba»<sup>6</sup> – testimonia lo spirito con cui nel 1865 ci si era apprestati alla ricorrenza dantesca. Evento grandioso e fuori dal comune, il centenario venne pianificato con un'attenzione ed una tempistica necessaria al buon esito di quella che, negli intenti e in concreto, sarebbe stata la prima festa nazionale dell'Italia unita. Sulla torinese «Rivista Contemporanea» del 10 dicembre del 1859, il letterato poligrafo e patriota Gustavo Strafforello, invocava a proposito: «Italiani! Fra cinque anni sarà il sesto centenario della nascita di Dante; fra cinque anni sarà compiuta l'unità della patria. Italiani! io propongo che la prima festa nazionale della nostra rigenerazione sia un'ammenda onorevole, sia la Festa secolare di Dante Alighieri»<sup>7</sup>. Sulla stessa «Rivista Contempo-

<sup>3</sup> Le informazioni archivistiche citate derivano principalmente dai documenti degli Affari Risolti, conservati dalla Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze. Sulla storia dell'Istituto di Studi Superiori si vedano E. Garin, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)* (1960) e *Un secolo di cultura a Firenze da Pasquale Villari a Piero Calamandrei (1959)*, in *La cultura italiana tra '800 e '900*, Roma-Bari, Laterza, 1976; *Storia dell'ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Firenze, Parretti, 1986, 2 voll.; G. Spadolini, *Genesi dell'Università fiorentina negli anni di Ricasoli e di Capponi*, in *La Firenze di Gino Capponi fra restaurazione e romanticismo. Gli anni dell'«Antologia»*, Firenze, Le Monnier, 1985; F. Cambi, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze dopo l'Unità*, in *Cento anni di Università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni*, a cura di F. De Vivo e G. Genovesi, Napoli, 1986; S. Rogari, *L'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento e la Scuola di Scienze sociali (1859-1914)*, in *Cultura e istruzione superiore a Firenze dall'Unità alla grande guerra*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1991.

<sup>4</sup> Cfr. Th. Schulze, *Dante Alighieri als nationales Symbol Italiens (1793-1915)*, Max Niemeyer, Tubinga, 2005 e *Culto e mito di Dante dal Risorgimento all'Unità*. Atti del Convegno di Studi, Firenze, Società Danterca Italiana, 23-24 novembre 2011.

<sup>5</sup> P. Rajna, *I centenari danteschi passati e il centenario presente*, in «Nuova Antologia», vol. I, 1 maggio 1921, p. 12.

<sup>6</sup> M. Praz, *Il mito del sud*, in *Cronachette letterarie anglosassoni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966, IV, pp. 274-80, a p. 276.

<sup>7</sup> Vol. XVIII, luglio-settembre 1859, p. 444.

ranea», come introduzione al citato articolo dello Strafforello, il direttore Guglielmo Stefani, aggiungeva il seguente manifesto, con cui si proponeva per il 1865 una celebrazione nazionale in onore dell'Alighieri: «L'anniversario secolare della nascita di Dante ricorre un anno dopo quello di Shakespeare [...]. Speriamo che gl'Italiani vorranno seguire l'esempio dei Tedeschi e degl'Inglese, festeggiando anch'essi con una solennità nazionale, il Centenario di Dante». E così sarà.

Inspirata ad analoghe celebrazioni culturali e patriottiche, la festività venne preparata con un calendario di iniziative, che coinvolsero a livello istituzionale, nazionale e locale, militare e scolastico, tutte le componenti del nuovo Stato, così come nel 1859 in Germania erano stati i festeggiamenti per il centenario di Friedrich Schiller e nel 1864 in Inghilterra quelli per la ricorrenza secolare di Shakespeare. Dal febbraio 1864 venne pubblicato a Firenze il «Giornale del centenario di Dante Alighieri», che con scadenza settimanale informava i lettori delle proposte e delle iniziative in programma<sup>8</sup>: accanto ai momenti ufficiali in presenza del Re, fra una girandola di bandiere e festoni, si prevedeva un susseguirsi di esposizioni dantesche, accademie letterarie e musicali, spettacoli teatrali e quadriglie equestri alle Cascine. D'altronde non si può non concordare con il fiorentino Ugo Pesci, già ufficiale di carriera nella Terza guerra d'Indipendenza poi inviato di guerra e giornalista, quando affermava che «nessuna occasione poteva presentarsi meglio di quella ad una solenne manifestazione del pensiero nazionale, e a presentare, diciamo così, la nuova capitale ai più insigni cittadini delle altre provincie d'Italia»<sup>9</sup>.

Il centenario venne assunto dall'Istituto di Studi Superiori come un appuntamento di prioritario impegno. Il 24 aprile 1865 il sovrintendente Maurizio Bufalini indicava al presidente della sezione di Filosofia e Filologia che «alle prossime feste del Centenario di Dante, l'istituto *avrebbe preso* parte con una Rappresentanza composta di sei Professori, due per ciascuna delle tre Sezioni» e che la mattina del 17 maggio «il Prof. Gio[vanni] Battista Giuliani subito dopo le Feste *avrebbe tenuto*, nella sala del Buonumore, un discorso su Dante, di qualche attinenza alla festività del centenario, con intervento dei professori dell'Istituto»<sup>10</sup>. Inoltre sempre per decreto della Sovrintendenza, dal 13 al 17 maggio «*avrebbero taciuto* le lezioni ordinarie», per permettere a docenti e studenti di partecipare ai festeggiamenti.

<sup>8</sup> Si vedano gli *Atti del Comitato Promotore della Esposizione Dantesca*, parte I, Firenze 1864; «Giornale del centenario di Dante Alighieri», e la *Guida ufficiale per le Feste del Centenario di Dante Alighieri nei giorni 14, 15 e 16 maggio 1865 in Firenze*, Firenze, Cellini e C., 1865.

<sup>9</sup> U. Pesci, *Firenze Capitale (1865-1870)*. (*Dagli appunti di un ex-cronista*), Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1904, pp. 74-75.

<sup>10</sup> Cfr. anche la *Guida ufficiale*, cit., p. 43.

Sull'onda dell'entusiasmo le proposte si susseguirono con uno slancio che a volte si spinse oltre i limiti del buon senso: la richiesta che tutti i professori dell'Istituto, in nome di un'unità d'intenti, dovessero preparare «le loro lezioni in guisa da collegarle in qualche modo colla presente Festività», suscitò le garbate perplessità del presidente di medicina, il quale faceva osservare che «nella ristrettezza del tempo, fosse difficile molto di convocare i professori che la compongono, e di avere i Programmi delle Sezioni modificati a dovere secondo la circostanza in discorso. Oltre a ciò notava che i più dei Professori insegnano al letto del malato». L'insensatezza della proposta ci appare tanto evidente quanto più s'immagina l'impetosa se non sinistra scena di un'evocazione dantesca al capezzale degli ammalati che, per dirla proprio con Dante, «non potean levar le lor persone». Accolta l'obiezione – condivisa dal presidente della sezione di Fisica e Scienze naturali che «affacciava in parte, simili difficoltà» – alla fine si decise più saggiamente che

non potendo quindi annunziare al pubblico una risoluzione che si riferisse all'intero Istituto, crede conveniente, che non si annunzi nemmeno come propria di una intiera Sezione. Perciò ogni Professore di cotesta Sezione, senza variare essenzialmente dal Programma generale delle sue lezioni, potrà, volendo, per la circostanza attuale, formulare il Programma che egli stesso crederà più conveniente, e darne nei modi consueti l'annuncio al Pubblico<sup>11</sup>.

L'insuccesso della mozione segna il fallimento di un entusiasmo propositivo non sempre corrisposto. Già un anno prima, il 20 luglio 1864 un regio decreto bandiva un concorso straordinario per il sesto centenario della nascita di Dante aperto alle accademie, ai Regi Istituti e alle scuole superiori per cui «l'autore del componimento di ciascuna Facoltà giudicato ottimo, avrà in premio una medaglia d'oro improntata dell'effigie di Dante»<sup>12</sup>. All'Istituto ognuna delle Sezioni disciplinari che in quell'anno accademico avesse avuto studenti iscritti<sup>13</sup>, organizzò il concorso nominando le commissioni e proponendo delle tracce per i temi<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> AR, X, 30, 13 maggio 1865.

<sup>12</sup> Una delle tante medaglie espressamente coniate per il centenario, che vennero prodotte a centinaia in ogni parte d'Italia (cfr. *Dante Alighieri nelle medaglie della collezione Duilio Donati*, Ravenna, Angelo Longo Editore, 2002).

<sup>13</sup> Interessante in questo senso una nota del 27 gennaio 1864 con cui il soprintendente rispondeva al presidente della sezione di Giurisprudenza: «ora il ministero con sua nota del 23 corrente ha risposto: che non basta 'che una quantità di giovani si rassegnassero nell'anno 1863 o 1864 ai Corsi di Giurisprudenza; e bisogna che sieno studenti e uditori ora, e ora non possono essere, perché non vi sono insegnanti. [...] il Concorso pel Centenario di Dante, non può comprendere la facoltà di Giurisprudenza del R. Istituto Superiore».

<sup>14</sup> Ecco quelli per filosofia e lettere (AR, IX, 25 ottobre 1864): 1) Determinare le categorie della ragione e l'ordine della loro deduzione; 2) Dei caratteri di Erodoto e di Tuciddide, come storici e come scrittori; 3)

L'iniziativa, anche in questo caso, fu un sonoro fiasco, riducendosi a due soli i concorrenti: il volterrano Giovanni Montorsi per il tema filosofico sull'*Origine e sviluppo del sentimento morale*, e l'avvocato Ugo Donati di Fucecchio per il letterario, sul *Paragone fra la forma lirica di Dante con quella del Petrarca*. La commissione<sup>15</sup> – composta dal Sovrintendente dell'Istituto Maurizio Bufalini, ordinario di clinica medica, dal giurista Giuseppe Puccioni, docente di diritto criminale e vice presidente della Corte suprema di Cassazione delle Province Toscane, da Michele Amari arabista e futuro ministro dell'Istruzione, dal filosofo Luigi Ferri e dal dantista Giambattista Giuliani – decretò vincitore il tema filosofico, mentre il Donati ricevette la medaglia d'argento. Proprio dal suo tema – tutto sommato mediocre e non immune da una certa retorica di circostanza – trascalgo le righe conclusive in cui Firenze, divenuta capitale, riscatta il suo nome dall'esecrazione dantesca, finalmente redenta dalle celebrazioni in onore del suo più illustre figlio:

è bello a vedere che anco nei primi aneliti della risorta, questa che lo generò, *parvi Florentia mater amori*, alla ingratitudine e all'amarezza dell'esilio contrappone oggi più meritata la gloria de' suoi devoti, l'affetto di tanti nepoti riconoscenti, l'ammirazione del mondo<sup>16</sup>.

3. La cattedra di Eloquenza e poesia italiana all'Istituto di Studi Superiori nell'anno del centenario – istituita espressamente dal governo Ricasoli per l'esposizione e il commento della *Divina Commedia* – era affidata all'astigiano padre somasco Giovan Battista Giuliani<sup>17</sup>. Il 4 marzo del 1860, insediandosi sulla cattedra

---

Per quali ragioni la Satira sia una delle forme prevalenti nella letteratura latina, anziché nella greca?; 4) Paragonare la forma lirica di Dante con quella del Petrarca; 5) Origine e vicende della legge agraria presso i romani; 6) Teorica della percezione; 7) Origine e sviluppo del sentimento morale; 8) Del metodo di Bacone paragonato a quello di Cartesio e della loro rispettiva influenza sul progresso delle scienze; 9) Le condizioni d'Italia alla venuta di Carlo VIII; 10) Dei diversi metodi d'insegnamento nei loro rapporti collo sviluppo delle facoltà umane.

<sup>15</sup> AR, IX, 82, 25 ottobre 1864.

<sup>16</sup> AR, X, 46, 28 agosto 1865.

<sup>17</sup> G.B. Giuliani (Canelli 1818-Firenze 1884), padre somasco, matematico, già professore di filosofia razionale al Collegio clementino di Roma, era stato professore di filosofia e logica al collegio S. Antonio di Lugano, del quale era preposto Marco Giovanni Ponta, che lo avviò allo studio di Dante, cui si dedicò con solerzia per tutta la vita, sia come editore [*La Vita nuova e il Canzoniere di Dante commentati da G. Giuliani* (Firenze, 1863 e successive ristampe); *Il Convito reintegrato nel testo con un nuovo commento* (I-II, *ibidem* 1874-75); *Opere latine di Dante*, I, *De vulgari eloquentia* e *De monarchia* (*ibidem* 1878); II, *Epistole*, *Egloghe*, *Quaestio de aqua et terra* (*ibidem* 1882); *La Commedia di Dante Alighieri raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore da G. Giuliani* (*ibidem* 1880)], sia come esegeta [*Delle benemerenze di Dante verso l'Italia e la civiltà* (Firenze 1860); *Dante spiegato con Dante* (*ibidem* 1861, in cui sono raccolti, oltre a quelli già pubblicati, i commenti ai canti II e IV dell'*Inferno*, I, II, III del *Purgatorio* e III del *Para-*

fiorentina, aveva letto la prolusione *Delle benemerienze di Dante verso l'Italia e la civiltà* dove, nel nome dell'Alighieri, si diceva convinto che il neonato Istituto di Studi Superiori poteva rinnovellare i fasti di Firenze «Atene d'Italia»:

Indi mi crebbe soave fiducia che sì vi farei cosa accettevole e di piacimento, a segno di riceverne conforto a salire su questa cattedra, se già io ne prendessi gli auspici dal vostro unico Dante, dal gran padre d'ogni eloquenza e poesia italiana [...]. Né certo tanta sapienza, armonizzata nel più solenne linguaggio, si disconviene precorrere in un Istituto [...] il cui solo concetto basta ad immortale fama di Cosimo Ridolfi, che non lasciò altrui il vanto di mostrare come alla fecondatrice aura di libertà possa Firenze ridivenire l'Atene d'Italia<sup>18</sup>.

Dantista di vecchia scuola «senza sicuri principî come editore e critico del testo», sebbene «ricco di forti interessi interpretativi e storico-culturali»<sup>19</sup>, il Giuliani – accanto a Re Vittorio Emanuele e alla nuova e attesa statua di Dante, vero e proprio 'convitato di pietra' – fu uno dei principali protagonisti delle celebrazioni fiorentine: a lui il compito di tenere nella grandiosa scenografia di Piazza Santa Croce il discorso inaugurale del monumento scolpito da Enrico Pazzi, scoperto dal Sovrano il mattino del 14 maggio 1865<sup>20</sup>, al termine di un corteo solenne in cui sfilarono i rappresentanti dei comuni, i membri della stampa, delle associazioni e da ultimo i docenti dell'Istituto di Studi Superiori scortati dalla neonata Guardia nazionale in uniforme di gran gala. Leggiamone la cronaca da *La Nazione* del 15 maggio 1865:

Alle otto e tre quarti il corteggio, annunziato dal cannone che tuonava dal forte San Giovan Battista, moveva dalla piazza di Santo Spirito. — Lo aprivano i rappresentanti della stampa italiana e straniera cui succedevano quelli dell'arte drammatica italiana col

---

*diso*); *Gli ultimi canti del Purgatorio* (XXVII-XXIX) in «Il Propugnatore», II (1869), 2, pp. 57-88, 137-171; i commenti ai canti XI, XII, XIII, XXXII, XXXIII dell'Inferno, in «Jahrbuch der Deutschen Dante-Gesellschaft», II (1869), pp. 1-45; III (1871), pp. 223-256; IV (1877), pp. 239-271; *Gli scritti di Dante e il vivente linguaggio di Toscana* (*ibidem* 1875; ristampato in *Opere latine di Dante*, II, pp. 465-489)]. Cfr. M. A. Bruno, *La vita e gli scritti di Giambattista Giuliani*, Firenze 1921 e la voce *Giambattista Giuliani* in *DBI*, vol. 56 (2001), a cura di D. Proietti.

<sup>18</sup> *Delle benemerienze di Dante verso l'Italia e la civiltà*, prolusione del padre Giambattista Giuliani alle lezioni di Eloquenza e Poesia italiana nell'Istituto di Studi Superiori in Firenze, Firenze, Nella Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1860, p. 7.

<sup>19</sup> G. Folena, *Ernesto Giacomo Parodi. Nel centenario della nascita*, in «Lettere italiane», XIV, 1962, pp. 395-420, quindi col titolo *Ernesto Giacomo Parodi*, in Id., *Filologia e umanità*, a cura di A. Daniele, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1993, pp. 123-53, a p. 132.

<sup>20</sup> Si veda la *Guida ufficiale*, cit., pp. 2 sgg. Il discorso del Giuliani fu in seguito pubblicato col titolo *Nel solenne scoprimento della statua consacrata in Firenze a Dante Alighieri il 14 maggio 1865 sesto e primo festivo centenario della sua nascita: discorso d'inaugurazione recitato nella piazza di Santa Croce*, Firenze, Le Monnier, 1865.

loro vessillo: e poi in lunghissime linee le rappresentanze delle provincie, dei Comuni e degli Istituti di ogni parte d'Italia; la Società emancipatrice de' Sacerdoti di Napoli; le rappresentanze straniere. Più di settecento bandiere sventolavano nel corteggio e si toccavano l'una coll'altra confondendosi e simboleggiando così la grande famiglia italica unita oggi in un affetto e in un desiderio. Chiudevano il corteggio i collegi, gli ufficiali della Guardia Nazionale della Provincia, e finalmente il Municipio di Firenze, e in mezzo ad essi il conte Sarego Alighieri discendente del Divino Poeta. Alle undici, poi che le ultime file del corteggio erano giunte sulla piazza Santa Croce, il Re vi giungeva: e applauso spontaneo lungo lo salutava; applauso di popolo fidente a re generoso, di popolo che ama un re che all'amore risponde. Innanzi a sua Maestà pronunciò il Gonfaloniere nobili parole che qui sotto stampiamo: e dopo un discorso del padre Giambattista Giuliani in onore dell'Alighieri, caddero le tele che cuoprivano il monumento.

In quell'anno giubilare, quale «supremo Ammiraglio della nave dantesca»<sup>21</sup>, Giuliani presiedette, come rappresentante dell'Istituto e di tutta la nazione, in Francia, in Germania e in Inghilterra alle iniziative in onore del poeta e fece parte della commissione inviata a Ravenna per assistere al riconoscimento delle ossa di Dante che, come è stato notato, furono rinvenute e riesumate con straordinario e quasi sospetto tempismo<sup>22</sup>. Al Giuliani, cultore di Dante, e al Pazzi suo acclamato scultore, vennero dati in dono come ricordo alcuni rimasugli delle ceneri del poeta<sup>23</sup>.

L'onere dell'alta rappresentanza dell'Istituto non spettò solo al Giuliani. Altro comprimario dei due delegati nominati dalla sezione, fu il geografo e cartografo Attilio Zuccagni Orlandini che il 15 maggio, nella Sala del Buonomore per la solenne adunanza straordinaria dell'Ateneo Italiano, lesse una breve prolusione storico-geografica sull'Italia del secolo di Dante<sup>24</sup>. Parole che inevitabilmente si dispersero nel contesto di una tribuna d'oratori d'eccezione: ebbe infatti la sventura di parlare dopo l'alato messaggio di Victor Hugo<sup>25</sup> e prima del discorso di Giosuè Carducci,

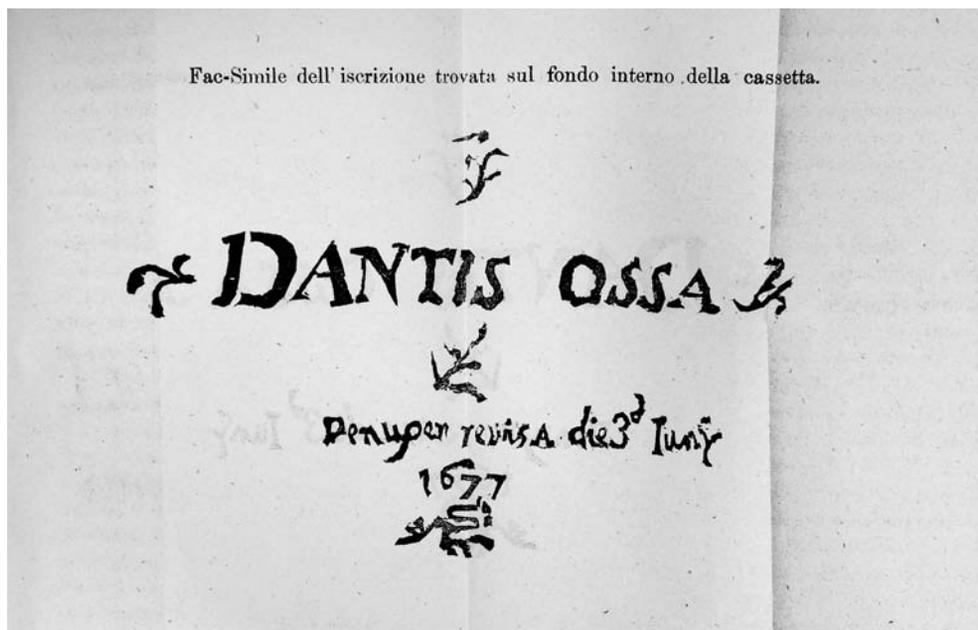
<sup>21</sup> Lettera di M. Caetani di Sermoneta a A. De Gubernatis del 3 novembre 1874 (*Carteggio dantesco del Duca di Sermoneta* con Giambattista Giuliani, Carlo Witte, Alessandro Torri ed altri insigni dantofili con ricordo biografico di Angelo De Gubernatis, Milano, Urlico Hoepli, 1883, p. 110). Il carteggio del Giuliani venne ripubblicato in occasione del sesto centenario della morte di Dante nel 1921: *Carteggio dantesco di Giambattista Giuliani pubblicato in occasione del VI centenario della morte di Dante*, a cura di N. Gabiani, Pinerolo, Bollettino storico-bibliografico subalpino, 1921.

<sup>22</sup> Cfr. A. Dei, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze e l'Unità d'Italia*, in *Letteratura italiana e Unità nazionale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze 27-29 ottobre 2011), a cura di R. Brusciagli, A. Nozzoli, G. Tellini, Firenze, SEF, 2013, pp. 313-28.

<sup>23</sup> Cfr. L. Fallani-L. Milana-A. Giardullo, *Le ceneri dantesche della Biblioteca Nazionale di Firenze*, in «Rassegna storica Toscana», XXXVIII, n. 1, gennaio-giugno 1987, pp. 84-104.

<sup>24</sup> Cfr. *Guida ufficiale*, cit., p. 39.

<sup>25</sup> V. Hugo, *Le Centenaire de Dante*, in *Actes et Paroles*, vol. II: *Pendant l'exil (1852-1870)*, Paris, M. Lévy, 1875, pp. 270-73. Cfr. L.F. Benedetto, *Victor Hugo e Dante*, in «Lettere Italiane», xx (1968), pp. 40-55.



Da Giovan Battista Giuliani, *Nella solenne deposizione delle ritrovate ossa di Dante nell'antico loro sepolcro: discorso recitato in Ravenna il 26 giugno 1863*, Firenze: Le Monnier, 1865.

*Dei principii informatori dell'antica letteratura italiana*, che verrà pubblicato il 16 maggio 1865 sulla «Rivista italiana» di Firenze. Un tale assembramento di menti eccelse della scienza e della cultura italiana a Firenze ebbe sul piano accademico esiti del tutto insperati, tanto che di fronte alla miscellanea di studi *Dante e il suo secolo* pubblicata per l'occasione, a Dionisotti sembrava un miracolo «che l'Italia di allora, con un sistema universitario e scolastico da pochi anni ricostruito ex novo e ancora in fase sperimentale, potesse produrre un tal monumento a stampa»<sup>26</sup>. Un monumento, sottolineava, di «due volumi in folio di poco meno che mille pagine», che raccolse, con illuminata volontà interdisciplinare, molti contributi dei professori dell'Istituto fiorentino<sup>27</sup>, fra cui non poteva mancare la prolusione del Giuliani, *Dante spiegato con Dante*, «fondamento e norma» del metodo filologico e critico della sua scuola.<sup>28</sup> La nostra sensibilità critica, abituata ad altri *slogan*,

<sup>26</sup> C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, cit., a p. 280.

<sup>27</sup> *Dante e il suo secolo-XIV maggio MDCCCLXV*, Firenze, Cellini e C. nella Galileiana, 1865.

<sup>28</sup> In una lettera alla sovrintendenza dell'Istituto il Giuliani scrive: «Avrei animo di pubblicare negli annali del nostro istituto il mio commento alla Divina Commedia, sotto il titolo: *Dante spiegato con Dante*. Con

potrebbe oggi non assegnare il giusto merito a quello che un giudice competente, Francesco Mazzoni, riconobbe invece come il «primo tentativo di storicizzare dia-cronicamente la critica dantesca dal Trecento in poi, e di fondare l'interpretazione del Poema su gli elementi di pensiero fissati da Dante stesso nelle varie opere»<sup>29</sup>.

4. Il centenario dantesco lasciò in eredità all'Istituto anche un patrimonio cospicuo quanto curioso di oggettistica legata alla celebrazione e più in generale alla figura e soprattutto all'opera del divin poeta. Quella delle tavole, delle carte e dei plastici dedicati all'esposizione dell'universo dantesco sembra essere alla fine del secolo una vera e propria moda, da cui nemmeno l'Istituto sembra immune. Nell'inverno 1873 l'appassionato cultore di Dante, Michelangelo Caetani principe di Teano e duca di Sermoneta<sup>30</sup>, invitato a Firenze dal Giuliani e dall'amico arabi-sta Michele Amari, rende visita all'Istituto. In una lettera del 16 febbraio il patrizio romano ringrazia dell'ospitalità i docenti e gli studenti dell'Ateneo fiorentino ai quali invia, in segno di ringraziamento, alcune tavole riassuntive della Divina Commedia<sup>31</sup> che avevano riscosso, nell'ambiente scolastico e tra i dantisti più ac-creditati, una certa fortuna:

---

questo preciso metodo io diedi fondamento e norma alla mie pubbliche lezioni, e voglio promettermi che il sì lungo e faticoso lavoro possa ritrovare buone accoglienze presso gli amorevoli cultori del gran poeta. [...] L'opera sarebbe divisa in tre o quattro volumi, ciascuno da 400 a 500 pagine, e ne pubblicherei uno d'anno in anno, a cominciare dal presente». (AR, Affari Risolti, Filza XXXIII, doc. 8, 14 gennaio 1876). L'informazione veniva richiesta per la pubblicazione del secondo volume di quello che potrebbe essere stata la prima serie della collana *Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. Sezione di filosofia e lettere*, Firenze, Tipografia Carnesecchi e figli.

<sup>29</sup> D. Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di T. Casini, nuova presentazione di F. Mazzoni, Firenze, Sansoni, 1957, p. XIX. Oggi, per benemerita iniziativa della Fondazione Guido e Francesco Mazzoni, tutti gli studi danteschi di Francesco Mazzoni sono in corso di ripubblicazione per l'Edizioni di Storia e Letteratura (*Con Dante e per Dante. I Saggi di filologia ed ermeneutica dantesca. I. Approcci a Dante e II. I commentatori, la fortuna*, a cura di G.C. Garfagnini, E. Ghidetti, S. Mazzoni, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014).

<sup>30</sup> Uomo politico e letterato (Roma 1804 - ivi 1882), principe di Teano e duca di Sermoneta. Ingegnere versatile, si interessò alla letteratura, alla storia, all'archeologia, all'oreficeria e accolse nel suo salotto letterati, artisti, scienziati e uomini politici fra cui Chateaubriand, Stendhal, Longfellow, Liszt, Scott, Balzac, Renan, Taine, Ozanam, Ampère, Ticknor, Mommsen, Gregorovius, Reumont, Witte, Senior, Ollivier, Peel, About. Nel 1833 fu nominato comandante del corpo dei vigili del fuoco, incarico che ricoprì per circa trenta anni. Liberale moderato, nell'ottobre 1870 fu presidente della commissione che presentò a Vittorio Emanuele II i risultati del plebiscito romano. Deputato dal 1874 al 1876, allo scadere del mandato non volle più partecipare alla vita politica. Cfr. la voce Caetani Michelangelo, a cura di F. Bartocchini, in DBI, vol. 16 (1973). Alla figura del Caetani è legata anche la *Lectura dantis* in Orsanmichele, istituita grazie ad un lascito della vedova del nobile romano.

<sup>31</sup> Si tratta del volume *La materia della Divina Commedia di Dante Alighieri*, dichiarata in 6. tavole da Michelangelo Caetani, Roma, s.n., 1865. L'opera verrà riproposta per l'editore Sansoni di Firenze nel 1886, 1895, 1897 e 1900 con un proemio di Raffaello Fornaciari e nel 1902, 1903, 1908, 1909, 1914, 1917, 1918 e 1921 a cura di G. L. Passerini.

L'amorevole accoglienza da me fatta da voi e dai giovani maestri che sono i discepoli della vostra scuola, è stata di sì viva compiacenza per l'animo mio, ossequioso verso di voi, e dei vostri studi [...] Nel dipartirmi da voi e dai valorosi messaggi a me inviati dalla gentile vostra scuola là ho sentito quanto mai grande sia il debito che io ho di riconoscenza per voi e per i discepoli vostri di scienza e di cortesia. Perciò mi è grazia avere i loro nomi, a fine di offerire a ciascuno di essi un esemplare delle mie Tavole della materia della *Divina Commedia*<sup>32</sup>.

Il gentile invio venne notificato dal Giuliani alla Sovrintendenza dell'Istituto:

L'egregio signor Michelangelo Gaetani, Duca di Sermoneta, mi trasmette alcune copie delle sue *Tavole della Divina Commedia*, accennandomi di consegnarle al nostro Istituto, per farne poi dono a quegli alunni, che d'anno in anno avranno composto il miglior lavoro sul tema degli esami finali di Lettere italiane<sup>33</sup>.

E, dopo tutto, dovevano pur avere qualche pregio se anche Angelo De Gubernatis, nell'introduzione biografica al *Carteggio* del Sermoneta da lui curato, spende per queste tavole parole d'elogio:

una maggior lode conseguì il Sermoneta come espositore grafico della *Materia della Divina Commedia*, distribuita in tavole topografiche, le quali ci dimostrano in modo preciso tutto l'itinerario del viaggio ideale di Dante. [...] Il lavoro parve perfetto a quanti studiosi di Dante lo hanno veduto; ed il Witte, uno de' più sicuramente autorevoli, gli poté quindi scrivere: «Credo veramente che sia cosa, se non impossibile, almeno difficilissima, di porre con maggior chiarezza sotto l'occhio del lettore la fabbrica dell'universo quale l'ideò Dante per scena del suo poema» (p. 41).

Il lavoro del Caetani, non ancora pubblicato, era già stata descritto da Luigi Delatre sul «Giornale del centenario dantesco» nel 1865:

La prima tavola di quell'atlante dimostra la figura dell'universo quale lo concepiva Dante. La terra sta immobile nel centro. Uno degli emisferi ha nel diritto mezzo Gerusalemme. Nell'altro emisfero è il vuoto infernale, e al di sopra s'erge il monte del Purgatorio. All'intorno, si estende il Cielo empireo. La seconda tavola dichiara tutta la materia dell'Inferno divisa, secondo l'Etica d'Aristotele, in nove sezioni. Le colpe procedono dalle men gravi alle più di mano in mano che si discende al fondo dove regna Lucifero. Nella terza tavola è la pianta dell'Inferno. Una doppia linea segna tutto l'itinerario del Poeta. La quarta tavola rappresenta la figura dell'Inferno, la città di Dite,

<sup>32</sup> *Carteggio dantesco del Duca di Sermoneta*, cit., p. 82.

<sup>33</sup> AR, XXV, 19, 31 gennaio 1873.

le diverse bolge, il lago della ghiaccia, i giganti, e finalmente il gran vermo. La quinta tavola illustra il Purgatorio, il quale è diviso in nove parti, come l'Inferno, e in forza dello stesso principio. La sesta tavola spiega la figura e l'ordinamento del Paradiso, che ha dieci parti, nove per le anime dei beati e una per le Persone della Trinità. Tale è lo schema di questa opera indispensabile per ben comprendere l'andamento e il concetto dalla trilogia dantesca<sup>34</sup>.

Dieci anni dopo, il 16 maggio 1883, si notifica l'acquisto da parte dell'Istituto di una «carta murale cromolitografica rappresentante l'universo dantesco di G. Rapisardi» (Stabilimento litografico Marchisio di Torino):

Essa carta non è soltanto una rappresentazione visibile, dichiarativa ed illustrativa della Divina Commedia, ma ell'è altresì un oggetto decorativo e può benissimo stare, o montata fra due cornici, o piegata a libro e chiusa in busta d'egual formato, in una sala, di lettura o di ricevimento, [...] dove poco o molto è in onore il nome di Dante, il cui divino volume è fondamento e cardine della italica letteratura e dell'incivilimento moderno<sup>35</sup>.

E ancora nel giugno 1898 si apprende dell'acquisizione, come dono al presidente della sezione e presidente della Società Dante Alighieri Pasquale Villari, di un *Inferno* in rilievo modellato dal Prof. Matteo Cecchini:

Egli [scil. l'autore] non crede d'aver fatto cosa perfetta, ma sa soltanto d'aver lavorato con amore in un'opera uscita prima alla luce, e si lusinga che non riuscirà sgradita alla S.V. e che sarà di qualche utilità nelle scuole ove si studia il Divino Poeta. Le dimensioni che il rilievo ha non corrispondono perfettamente a quelle assegnate dal Vellutello: così le ripe sono un po' più a picco per lasciar maggior diametro agli altri cerchi e l'altezza del primo burrato è la metà, e quella del secondo un terzo della stabilita dal Vellutello; ciò è stato fatto perché gli studiosi possano osservare meglio i dettagli; s'intende che mentalmente devono restituirsi dette altezze per riavere il raggio della terra. Le Malebolge possano separarsi per osservarle insieme al Pozzo più da vicino<sup>36</sup>.

Si tratta di un plastico? di un modellino in rilievo? Non è chiaro. Certo è che la seconda metà dell'Ottocento, sulla scia del seicentenario della nascita di Dante del 1865, fu un momento propizio per la produzione di supporti didattici di varia natura e forma per la raffigurazione dell'aldilà dantesco. Il dono da parte degli autori e degli editori alle istituzioni scolastiche più prestigiose,

<sup>34</sup> Cfr. L. Delatre, *La cosmografia dantesca del duca M.A. Caetani*, in «Giornale del centenario», 35, 1865, p. 283.

<sup>35</sup> AR, XLVIII, 47, 16 maggio 1883.

<sup>36</sup> AR, LXXXIII, 42, giugno 1898.

come l'Istituto fiorentino, si iscriveva in una strategia pubblicitaria *d'antan* che, facendo leva sulla "dantomania" di quegli anni, sperava in un buon numero di vendite assicurate.

5. Finite le celebrazioni per il sesto centenario, si chiuse idealmente «il ciclo romantico-risorgimentale della fortuna dantesca»<sup>37</sup>. Il Risorgimento nazionale ormai al tramonto e pronto a farsi mito, aveva lasciato la consapevolezza di «un ritardo negli studi danteschi rispetto alle altre nazioni europee»<sup>38</sup>. Nuova vita aspetta la filologia e la critica delle opere dell'Alighieri, nuove vie metodologiche con traguardi eccezionali passeranno dall'Istituto di Studi Superiori di Firenze, che diverrà «officina riconosciuta della filologia più rigorosa» e centro innovatore che proietterà gli studi su Dante nel ventesimo secolo. Il rinnovamento era iniziato con l'arrivo sulle cattedre dell'Istituto di quegli studiosi che furono i padri della moderna filologia italiana<sup>39</sup>. Nel 1874 viene chiamato sulla cattedra di Storia della letteratura italiana Adolfo Bartoli – che diverrà con il D'Ancona a Pisa e il Carducci a Bologna uno dei vertici del 'triangolo' della scuola storica<sup>40</sup> – mentre il Giuliani passa ad una cattedra tagliata su misura per lui, quella di *Esposizioni della Divina Commedia* che terrà fino alla morte nel 1884<sup>41</sup>. Il 27 settembre del 1883 sale sulla cattedra di Lingue romanze Pio Rajna – che stava già lavorando con zelo alla magistrale edizione critica del *De vulgari eloquentia*<sup>42</sup> –, accompagnato da un suo promettente allievo modenese, Giuseppe Vandelli, che si laureerà nel 1887, perfezionandosi nel 1889.

Le porte dell'Istituto si schiudono nel 1885 al genovese Ernesto Giacomo Parodi, vincitore di una borsa di perfezionamento alla scuola di Bartoli e Rajna. A Firenze Parodi, su invito proprio di Rajna, metterà le fondamenta al testo critico

---

<sup>37</sup> E. Ghidetti, *La Società Dantesca e il «Dante del '21». Cronaca di un'edizione*, in *Le opere di Dante*. Testo critico 1921 della Società Dantesca Italiana, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 9-49, a p. 10. Ma si confronti sull'argomento anche F. Mazzoni, *Le celebrazioni dantesche in Italia*, in Id., *Contributi di filologia dantesca*, I, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 280-292.

<sup>38</sup> E. Ghidetti, *La Società Dantesca*, cit., p. 15.

<sup>39</sup> Cfr. E. Garin, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, cit., pp. 29-66, a p. 56.

<sup>40</sup> Bartoli pubblicherà dal 1878 al 1889 i primi sette volumi di un'opera ambiziosa, tanto da restare incompiuta, la *Storia della letteratura italiana*, di cui il quinto volume è dedicato esclusivamente alla biografia di Dante e il sesto all'esposizione della *Divina Commedia*.

<sup>41</sup> Il giorno seguente la morte del Giuliani l'Istituto rimase chiuso per lutto (AR, L, 5, 12 gennaio 1884). La biblioteca dantesca dello studioso fu ereditata dal Municipio di Firenze, ma l'esecutore testamentario scriveva al sovrintendente Alfieri che «fra i libri danteschi lasciati a questo Municipio dal compianto Prof. Giovan Battista Giuliani ne trovai uno della Divina Commedia prezioso per più ragioni, e che egli volle fosse dato in presente a cotesto R. Istituto di Studi Superiori al quale si gloriava di appartenere» (AR, L, 27, 4 marzo 1884).

<sup>42</sup> [D. Alighieri], *Il Trattato De vulgari Eloquentia* per cura di P. Rajna, Firenze Successori Le Monnier, 1896.

del *Convivio*<sup>43</sup>. Nel 1889 arriva, come perfezionando, un allievo del D'Ancona alla Normale di Pisa, Michele Barbi che diverrà il maggiore dantista del suo tempo. La fine degli anni Ottanta vede pertanto l'Istituto coinvolto in quello che potremmo definire il Risorgimento della filologia e della critica dantesca: scartabellando gli annuari scopriamo che le lezioni dedicate all'Alighieri sono numerosissime: nel novembre del 1888 si rifiuta al direttore della Scuola Normale di Parma Giovanni Franciosi, ordinario di Lettere italiane, un corso di conferenze su Dante in quanto sarebbe andato a sovrapporsi a quello obbligatorio già tenuto dal Bartoli, dove si esponeva la *Divina Commedia* con una lettura del *Purgatorio*. Angelo De Gubernatis teneva in quell'anno dantesco una pubblica lezione su *Dante e l'India*, poi pubblicata nel «Giornale della Società asiatica italiana»<sup>44</sup>. Nel 1890, anniversario della morte di Beatrice, sempre De Gubernatis consegnava alla sovrintendenza i lavori per l'*Esposizione Beatrice*, prodotti dal 1877 al 1889 dalle candidate agli esami straordinari di abilitazione all'insegnamento secondario<sup>45</sup>, molti dei quali saranno inclusi nel volume *Omaggio a Beatrice* offerto dalle donne italiane<sup>46</sup>.

Nel 1891 la presidenza di Lettere avvisa che il prof. Isidoro del Lungo avrebbe tenuto un ciclo di conferenze dantesche su incarico diretto del ministro dell'istruzione Boselli<sup>47</sup>. Insomma, la proporzione di un tale coinvolgimento dichiara l'esigenza pressante dei docenti fiorentini di rivendicare il primato italiano nei confronti del dantismo europeo e recuperare il tempo perduto. L'operazione perseguita si concretizza nella fondazione di due istituzioni culturali di primissima importanza di cui l'Istituto sarà il principale propulsore: la *Società Dantesca Italiana* e la *Società Dante Alighieri*<sup>48</sup>.

<sup>43</sup> Parodi, già studente di perfezionamento dell'Istituto, insegnava storia nel Liceo di Ancona. Otterrà la libera docenza di Storia delle lingue classiche e neo-latine nel 1891 (cfr. AR, LXVIII, 49, 13 giugno 1891) e in seguito di Grammatica comparata e Lingua tedesca. Diverrà ordinario nel 1900 (AR, LXXXV, 24, marzo 1899).

<sup>44</sup> A. De Gubernatis, *Dante e l'India*, in «Giornale della Società asiatica italiana», vol. III (1889), pp. 3-19 cui seguirà un altro saggio *Le type indien de Lucifer chez Dante*, in *Actes du X<sup>e</sup> Congrès des Orientalistes*. Session de Genève 1894. Deuxième partie, Leide, Librairie et Imprimerie E. J. Brill, 1897, pp. 75-88. Queste ricerche del De Gubernatis risultarono fondamentali per lo studio di R. Guéron, *L'ésotérisme de Dante*, Paris, Charles Bosse, 1925.

<sup>45</sup> AR, LXVI, 87, 2 novembre 1890. È una testimonianza importante per la storia della presenza femminile all'Istituto che vede in De Gubernatis uno dei principali e più sensibili protagonisti. Su questa iniziativa si veda in particolare il capitolo quarantesimosesto, intitolato *Per Dante e Beatrice*, del libro di memorie del De Gubernatis, *Fibra. Pagine di ricordi*, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1900, pp. 464-94.

<sup>46</sup> *A Beatrice Portinari il 9 giugno 1890. VI anniversario della sua morte le donne italiane*, Firenze, Le Monnier, 1890, pp. 250 sgg.

<sup>47</sup> AR, LXVII, 11, 9 febbraio 1891. Le conferenze effettivamente tenute furono tre.

<sup>48</sup> Cfr. G. Mazzoni, *Il nome di D. e le due società italiane intitolate da lui*, in Id., *Almae luces Malae cruces. Studi Danteschi*, Bologna, Zanichelli, 1921, pp. 89-98.



Medaglia commemorativa per l'Esposizione Beatrice (1891).

Nata il 31 luglio 1888 la *Società Dantesca Italiana*, destinata «a custodire, a propagare il culto di Dante» e a «restaurare il testo delle scritture sue», fu fino alla fine del secolo monopolio dell'Istituto di Studi Superiori e dell'Accademia della Crusca. Nello scorrere la rubrica dei soci fondatori si può notare come gli attori di tale rinnovamento – seduti in cattedra, negli ambienti societari o cruscanti – fossero gli stessi<sup>49</sup>. A differenza della Dantesca, che si poneva il preciso intento di rinnovare gli studi danteschi in Italia, la *Società Dante Alighieri* era nata con «fini specifici di rivendicazione nazionalistica e di propaganda irrendentista»<sup>50</sup>, per iniziativa di un gruppo di esuli trentini, sotto l'ala protettrice di Giosuè Carducci. Giovani studenti universitari, ingegni caldi e bollenti, furono gli animatori di una istituzione che, meno paludata e accademica della Dantesca, faceva di Dante il

<sup>49</sup> Adolfo Bartoli (poi Accademico della Crusca dal 1893) docente di Letteratura italiana, Augusto Conti (Accademico della Crusca dal 1869) professore di Filosofia teoretica e morale, Angelo De Gubernatis (poi Accademico della Crusca dal 1903) professore di Sanscrito, Guido Mazzoni (poi Accademico della Crusca dal 1895) docente di Letteratura italiana, Pio Rajna (poi Accademico della Crusca dal 1898) professore di Lingue e letterature romanze, Pasquale Villari (poi Accademico della Crusca dal 1893) professore di Storia moderna, cui si aggiunsero in seguito Augusto Franchetti (poi Accademico della Crusca dal 1890) professore di Storia e di Diritto costituzionale, Michele Barbi (poi Accademico della Crusca dal 1909) incaricato di Letteratura italiana, Ernesto Giacomo Parodi (poi Accademico della Crusca dal 1905) professore di Storia delle lingue classiche e neolatine. Si ricordi inoltre che il sovrintendente del R. Istituto di Studi Superiori e l'Arciconsolo della R. Accademia della Crusca saranno i vicepresidenti dell'organo di informazione della Società, il «Bullettino della Società Dantesca Italiana», uscito dal 1890.

<sup>50</sup> E. Ghidetti, *La Società Dantesca*, cit., p. 17. Sulla natura politica della Dante Alighieri si leggano le parole di G. Mazzoni, *Il nome di D.*, cit., p. 90; tuttavia Pasquale Villari, che fu presidente della società dopo Ruggiero Bonghi, nei suoi molti discorsi sulla Dante ha sempre cercato di smorzare questa nomea irrendentista e patriottica.

L'istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze, Ricerca coordinata da Adele Dei, 2016 Pacini Editore Srl

*27 maggio 1891*

*Pacini 1891*



**R. ISTITUTO  
DI STUDI SUPERIORI PRATICI**

SEZIONE DI FILOSOFIA

*Piazza S. A.*

**ISTITUTI D'INSEGNAMENTO**  
Società scientifiche, artistiche, letterarie.

R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI  
PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO  
IN FIRENZE  
(Piazza San Marco N. 2).

Sezione di Filosofia e Filologia

Il prof. Del Lungo terrà la <sup>terza ed ultima</sup> delle annunziate conferenze sulla « Figura storica del Medio-evo italiano » nel Poema di Dante » domenica 31 corr. a ore 2 pom., trattando dei Comuni dei Signori, delle Corti e del Glorioso Papato e dell'Impero.

*Il Prof. Del Lungo terrà la terza ed ultima delle annunziate conferenze sulla « Figura storica del Medio-evo italiano nel Poema di Dante » domenica 31 corrente a ore 2 pom. trattando del « Papato e dell'Impero ».*

*M.B. Con preghiera d'inscrizione.*

*L. J. J. J.*

Annuncio di una conferenza dantesca di Isidoro del Lungo (1891).

modello spirituale di azione e di ideali identitari, attraverso la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Non stupisce dunque apprendere dalla relazione di un solerte bidello – uno di quei «veri e propri controllori della regolarità e della puntualità delle lezioni, quelli che riferiscono regolarmente su ogni incidente o disordine»<sup>51</sup> – di un'assemblea della Società Dante Alighieri, tenuta in una delle sale dell'Istituto, degenerata in rissa:

Questa mattina a ore 10 ½ si è riunito nella Sala n. 1 degli studenti per la società della Dante Alighieri, incominciato la discussione con discreto ordine, nel continuare la medesima hanno incominciato a riscaldarsi ambe le parti continuando sempre più giunti, poi con parole offensive, e dopo dalle parole offensive, si sono acciuffati scambiandosi qualche pugno: e i compagni sono andati a dividerli; però durante la mischia certi alzavano il bastone e qualche sedia. Terminato questo fatto; hanno ripreso la discussione, cercando di persuadere i partiti contendenti ma la discussione è continuata sempre empetuosamente e la maggior parte di essi sono montati sulle tavole stando ritti per farsi intendere meglio, e in tale attitudine uno di essi con una spallata ha buttato giù una campana d'un lume a gas<sup>52</sup>.

Non bisogna dunque aspettare il Novecento – con il dinamismo e le polemiche del Futurismo prima e la violenza dello squadristico fascista poi – per vedere dei giovani azzuffarsi per motivi ideologici e culturali.

6. Coll'alba del nuovo secolo sorgeva la «nuova cultura degli *enfants terribles* del «Leonardo» e della «Voce», le riviste pubblicate a Firenze che dichiaravano guerra al «positivismo in nome di un pragmatismo semplificato, di un idealismo magico, di un irrazionalismo estremo»<sup>53</sup>. Erano il braccio armato ed autonomo dell'idealismo crociano, i pretoriani del dannunzianesimo estetizzante, dell'imperialismo umbertino, integralisti di un'ideologia antipositivistica, antisocialista e sostanzialmente antidemocratica<sup>54</sup>. Gian Falco [Papini] e Giuliano il Sofista [Prezolini] dalle pagine delle loro riviste puntavano le loro ogive contro l'Istituto e le sue «piccole anime», contro l'erudizione a loro dire vuota e pedante del Villari (definito «piccolo cosettino», «uomo debolissimo», «sciatto, slavato, slombato scrittore»,

<sup>51</sup> A. Dei, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze e l'Unità d'Italia*, cit., p. 319.

<sup>52</sup> AR, LXXXII, 20, 13 marzo 1898.

<sup>53</sup> G. Folena, *E. G. Parodi*, cit., p. 149. Cfr. A. Mantovani, *L'industria del presente. Giornalismo, critica, letteratura nell'età della "Voce"*, Pisa, Pacini Editore, 2012.

<sup>54</sup> Il severo giudizio è di E. Garin, *Un secolo di cultura a Firenze da Pasquale Villari a Piero Calamandrei*, Firenze, La Nuova Italia, 1960, pp. 13-16.

«ignorante ed illuso») e del metodo storico. È un attacco oltranzista sul fronte della filologia lachmanniana<sup>55</sup> dei Rajna, Comparetti e Vitelli portata avanti e raffinata in seguito da Barbi, Vandelli e Parodi:

Dalle opere del Rajna, del Comparetti, del Novati ecc., non si può imparare che il digiuno della fantasia, l'orrore della propria indipendenza, la insensibilità per il bello. Il bello ed il brutto lasciano il posto all'inedito e allo stampato; gli autori secondari costano tanto sforzo quanto i primari; gli scarabocchi interessano quanto i capolavori. Le facoltà di scelta sono abolite. Lo studente è un manovale in sottordine, che, abituato per tutta la vita a murare mattoni, non sarà mai capace nell'avvenire di tentare il disegno d'un edificio. [...] Hanno voluto e personificato l'amore delle cose piccole, il gusto farmaceutico delle classificazioni, la tendenza ad abbassare i grandi fatti e i grandi individui. Svelare le favole, meccanicizzare il genio, [...] dar braccio forte al cretinismo positivista, solennizzare come conquista ogni riduzione della divinità umana alla macchina – tale è stata la loro opera. Cioè, per noi, uno dei maggiori ingombri che l'uomo abbia potuto incontrare nel suo cammino per farsi eguale a Dio<sup>56</sup>.

Non ci sorprende che fra i numerosi bersagli di una tale bile vi siano in prima linea i cultori di Dante e le pubbliche *Lecture dantesche*, quella *Lectura Dantis* divenuta una vera e propria moda intellettuale della buona società fiorentina, e che si dimostrava l'«anello debole» e frivolo della *Società Dantesca Italiana*<sup>57</sup>. Nel gennaio 1903 proprio queste iniziative furono oggetto delle non tenere attenzioni di Papini:

Io credo che anche un tiepido amico di Dante sarebbe d'opinione che il nostro poeta merita qualcosa di meglio del culto mondano burocratico e superficiale di cui lo disonorano certi suoi sacerdoti. Si veda ad esempio quella *Lectura Dantis*, sfogo periodico di vanità celebri e oscure – pretesto di sottigliezze che puzzano di lucerna e di esclamazioni che sanno di rancido – istituzione che par fatta apposta per turbare un'austera sala trecentesca con un centinaio di signore e signorine, amorose forse di altre più presenti cose che non sia il verbo dantesco, con dei signori che si sottomettono alla noiosa prova per passar da intelligenti e con qualche studente di belle speranze che fa un po' di *claque* incosciente.

<sup>55</sup> Sull'argomento si vedano gli ormai classici G. Pasquali, *Il metodo del Lachmann*, in *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952<sup>2</sup> (rist. anastatica con premessa di D. Pieraccioni, Le Lettere, Firenze, 1988), pp. 1-12 e S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova, Liviana, 1985<sup>3</sup>, cui si aggiunge ora G. Fiesoli, *La genesi del lachmannismo*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2000.

<sup>56</sup> «Leonardo», III, 4, ottobre-dicembre 1905 (poi in G. Prezzolini-G. Papini, *La cultura italiana*, Firenze, Lumachi, 1906, come prima parte del capitolo, *Il metodo storico*, pp. 89-95).

<sup>57</sup> Che la *Lectura Dantis* non fosse ben voluta nemmeno dagli stessi dantisti lo dimostrano gli articoli molto critici di R. Renier, *Dantofilia*, *Dantologia*, *Dantomania*, in «Fanfulla della Domenica», 12 aprile 1903 e di G. L. Passerini, *Con Dante e per Dante*, in «Il Marzocco», 19 aprile 1903. Cfr. sulla questione A. Dei, *I pedanti e i geniali*, in *Dal vate al saltimbanco. L'avventura della poesia a Firenze tra belle époque e avanguardie storiche*, a cura di A. Dei, S. Magherini, G. Manghetti, A. Nozzoli, G. Tellini, Firenze, Olschki, 2008, pp. 3-45, e, sempre di A. Dei, il saggio *Contro i professori pedanti. Polemiche fiorentine* contenuto in questo volume.

La *Lectura Dantis*, scrive Papini, «che s'era sparsa rapidamente per tutta l'Italia e alla quale hanno preso parte tutti i dantologi di cui si vanti o si vergogni l'Italia, è stata una delle nuove incarnazioni dell'*eterno accademico professionale*». Allo squillo di Gian Falco rispose quello di Giuliano il Sofista che dieci mesi dopo, nel novembre del 1903, dal «Leonardo» rinfocolava la polemica contro la «Sagrestia Dantesca»/Società Dantesca con toni ancor più accesi:

*Nella Sagrestia Dantesca.* Chi non sa ormai che fra gli inutili passatempi e gli stuzzica-vanità di cui si baloccano i letterati italiani, c'è anche la religione dantesca, che ha il suo sommo pontefice in A. D'Ancona, il cardinale datario in I. Del Lungo, il Vangelo nella Commedia, i vescovi i preti nelle città italiane nei professori di università e di liceo, i chierici incensati negli studenti recensori delle università, un tempio massimo i predicatori in Orsanmichele, e una mecca in Ravenna<sup>58</sup>.

Certo è che l'Istituto non si era mai sottratto a quelle occasioni di culto dantesco che prestavano il fianco alla polemica e al dilleggio: nel maggio 1899 Mazzoni, Rajna e Parodi si erano recati, in rappresentanza dell'Istituto, a San Gimignano «che ebbe ad ospitare il Divino poeta, recatosi colà come ambasciatore» e ne festeggiava il ricordo<sup>59</sup>. E nel 1903 un'iniziativa della Dantesca – con il beneplacito dell'Istituto – susciterà il velenoso sarcasmo di Prezzolini:

Ma nessuno credeva che si arriverebbe al punto di ridicolo cui è giunta la Commissione Esecutiva della Società Dante Alighieri con l'aprire un concorso per una lampada alla tomba di Dante. Dopo il lumicino da notte sul sepolcro del poeta, cosa ci manca altro, che i pasticcini alla Francesca, i panciotti all'Alighieri, e gli stivaletti alla Beatrice?<sup>60</sup>

La «lampada votiva», insieme ad un'ampolla d'olio dei colli fiorentini per alimentarne la «fiamma eterna», fu effettivamente realizzata e offerta alla città di Ravenna dalla Dante e dal Circolo Artistico di Trieste e venne inaugurata, con la solita folta rappresentanza di professori dell'Istituto di Firenze, nelle Feste dantesche di Ravenna del 13-14 settembre 1908 in occasione dell'inaugurazione della sala dantesca<sup>61</sup>.

Nel momento in cui i roventi articoli dei due corifei dell'antidantismo cominciarono ad essere numerosi, vennero raccolti nel 1906 in volume col titolo

<sup>58</sup> G.[iuliano] il S.[ofista], *Nella Sagrestia Dantesca*, in «Leonardo», I, 10, 10 novembre 1903, p. 136.

<sup>59</sup> AR, LXXXV, 29, 14 aprile 1899.

<sup>60</sup> G[iuliano] il S[ofista], *Nella Sagrestia Dantesca*, cit., p. 136.

<sup>61</sup> AR, CXII, 47, agosto 1908.

generico *La coltura italiana*<sup>62</sup>. Dal libro si potrebbe pescare a caso, certi di trovarvi quasi ad ogni pagina un attacco mirato e pungente, come questo di Papini: «Buona parte di questi eruditi in cerca d'occupazione formano quella società la quale preparando l'edizione critica e definitiva delle opere dell'Alighieri, non riuscirà certo a darci una gioia di più, malgrado le oscure fatiche di un Rajna o di un Vandelli; ad essa appartengono quei professori di scuole medie e di neodottori e laureandi che ammonticchiano le loro *note*, le loro *memorie* e i loro *contributi* nel *Giornale dantesco* e altri canali della "dantologia esatta"<sup>63</sup>. E alla stroncatura del metodo storico, Prezzolini dedica un capitolo intero, con considerazioni di questo tenore:

La storia letteraria veniva classificata in generi e in secoli, cioè per materie e per tempi, e i generi e i secoli in sotto generi, sotto specie, decenni ed anni. [...] Ogni studioso si attaccava a uno di questi quadratini: un poetucolo, un'operetta, un manoscritto inedito. [...] La *monografia* doveva essere l'ideale dello scienziato-letterario. Un piccolo poeta poteva così servire di pasto a uno studioso per tutta la vita. Come studente gli dedicava la tesi, come professore i suoi lavori, e alla fine della sua vita riesciva a formare la completa e definitiva monografia. Essa aveva maggior valore se c'era l'*inedito*. Dopo la monografia l'inedito era il secondo Iddio del letterato contabile (pp. 91-92).

Agli attacchi feroci delle battagliere riviste fiorentine, le reazioni dei professori e degli accademici furono varie e diverse nello stile: chi si limitò all'invettiva come padre Pistelli, Passerini e D'Ancona, che liquidarono gli scritti dei giovani *enragés* come «donchisciottate», «sgarberie» e «sguaiataggini»; chi invece, pur investito in pieno dalla locomotiva a vapore di tanto feroce astio antiaccademico, cercava di spiegare le ragioni dell'impegno e del lavoro di una vita, non fuggendo da coscienziose autocritiche ed eventuali «*mea culpa*». Michele Barbi nella *Prefazione all'Indice decennale* della nuova serie I-X, 1893-1903 del prestigioso «Buletto della Società Dantesca Italiana» ammetteva che le letture dantesche favorivano un'incresciosa «teatralizzazione di Dante», e che i relatori erano stati spesso «inadatti», «frettolosi» o, al contrario, «troppo eruditi». Che questa fosse opinione sincera non c'è da dubitare: Barbi ribadirà più volte il suo fastidio per

<sup>62</sup> Ne riportiamo l'indice: *Introduzione* (Papini); *La Scuola classica* (Prezzolini); *Il Maestro* (Prezzolini); *Gli strumenti della coltura* (Prezzolini); *Scuola e Filosofia* (Prezzolini); *Il Dantismo* (Papini); *Il Manzonianismo* (Prezzolini); *Il D'Annunzianismo* (Prezzolini); *Il Metodo Storico* (Prezzolini); *La Rinascita* (Prezzolini); *La Storia dell'Arte* (Prezzolini); *Saggezza e Misticismo* (Prezzolini); *Gli Studi Religiosi* (Prezzolini); *Gli Scienziati Celebri* (Prezzolini); *Cosa vuole questo libro* (Prezzolini).

<sup>63</sup> [Gian] Falco], *Il Dantismo*, p. 66. L'articolo era già stato pubblicato sul «Regno» del 20 ottobre 1905, e ristampato in seguito in G. Papini, *Dante e Michelangiolo*, Milano, Mondadori, 1961.

i sedicenti studiosi danteschi, per i critici improvvisati, per «filolero» da quattro soldi, il cui zelo andava a detrimento della buona fama e dell'impegno della *Società Dantesca*. Ancora nel 1920 nella prima serie dei prestigiosi «Studi Danteschi» troviamo riprovazione per una comunità di dantisti sempre più ingrossata da schiere di improvvisatori poco o punto preparati: l'accusa è ancora più significativa se si legge in una notizia dedicata a *Benedetto Croce e la critica dantesca*<sup>64</sup>. Erano consapevoli i dantisti fiorentini che la responsabilità prima dei feroci attacchi di cui erano stati e di cui erano ancora bersaglio ricadeva tutta sul filosofo dell'idealismo, che nel ruolo di ministro dell'Istruzione aveva tenuto a Ravenna il 14 settembre 1920 un «vigoroso e lucido discorso», nel quale invitava a riscoprire «l'immagine autentica» di Dante, «quella che si ricava dalla poesia stessa», senza intermediazioni culturali, non nascondendo la sua «riprovazione per tanta parte del lavoro che oggi si compie inutilmente intorno al grande autore». A queste osservazioni, scrivono i curatori degli «Studi Danteschi», si voleva e si doveva rispondere «non per difendere la critica dantesca dalla severità di certi giudizi» (ci si era ormai fatta l'abitudine), piuttosto «per approfondire e chiarire alcuni principii metodici», ma si condivideva a chiare lettere l'insofferenza per una critica 'modaiola' e sempre più abborracciata:

Ma gli studiosi di Dante devono esser lieti che i 'dantisti' in genere siano trattati così aspramente. Troppi sfaccendati, troppi improvvisatori, troppi conferenzieri si sono gettati addosso a Dante; e anche studiosi seri s'avventurano troppo francamente e senza sufficiente preparazione per lo sterminato campo dantesco<sup>65</sup>.

Anche Parodi, che con apertura straordinaria aveva colto ciò che di buono l'idealismo crociano poteva portare alla critica, puntando l'indice contro «il soverchio ed esagerato dantismo dei tempi nostri», ribatteva con pacato e superiore distacco a quei «negatori della filologia, agli apostoli di nuove pentecosti interpretative», che «in tutte le opere d'arte c'è qualche parola di una lingua che noi abbiamo dimenticata»<sup>66</sup> e che il suo lavoro di studioso era tutto teso «all'armoniosa fusione [...] della massima idealità colla massima azione», in quanto:

---

<sup>64</sup> *Benedetto Croce e la critica dantesca*, in «Studi Danteschi» diretti da Michele Barbi, MCMXX, vol. II, pp. 160-61.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 161.

<sup>66</sup> L'assunto era per lui tanto vero che nei suoi corsi fino al 1920-21 dedicherà numerose lezioni all'analisi della lingua dantesca e in particolare alla componente lessicale della Divina Commedia. Cfr. AR, CL, 35.

Il *De vulgari eloquentia*, il *Convivio*, lo stesso *De Monarchia* non si propongono che scopi pratici, se tutti raggiungibili o no, poco importa: il sacro Poema ha la speculazione per mezzo, e uno scopo pratico, morale-politico, come sua ragione e suo fine<sup>67</sup>.

Risponde, il Parodi, direttamente ai suoi detrattori con una riflessione pacata, e piena di dignità e di sincerità intellettuale, facendo una disamina acuta della condizione della critica e dell'accademia italiana:

Ignoranza o pigrizia e povertà di spirito è per loro la cultura operosa di gran parte delle nostre scuole, e invece è "coltura esistente fuori dalle scuole" ciò che finora, nonostante gli indizi di risveglio, sembra che dorma o che sogni [...]; grettezza o mancanza d'entusiasmo è il raccoglimento silenzioso e grave d'uomini pieni d'abnegazione e di fede, e per contro la grettezza e l'intolleranza diventano entusiasmo o indipendenza di spirito [...] Il metodo storico [...], benché sia il solo indirizzo che abbia condotto a risultati notevoli ed onorevoli, e benché abbia trasformato una folla di dilettanti chiacchieroni e antiquati in dotti sinceri [...], è ciononostante divenuto da un pezzo il comodo capro espiatorio della pigrizia intellettuale, della deficienza di senso estetico, dell'incapacità sintetica e filosofica<sup>68</sup>.

Michele Barbi, che nel 1912 contenderà a Bologna la cattedra di letteratura italiana ad Arturo Farinelli, sarà descritto da Papini con la sufficienza con cui si potrebbe parlare di un grigio funzionario in mezzemaniche: «un omettino modesto (spero), un buon lavoratore di biblioteca, un discreto specialista in fatto di collazioni e di edizioni ma nulla più»<sup>69</sup>. Così come nel 1913 verrà investito di insulti – con una violenza pari solo alla statura del destinatario – l'altro grande principe della scuola fiorentina, Guido Mazzoni, tratteggiato come un abate venuto dritto, dritto dal «secoletto miterino».

Ora, dopo aver compendiosamente riassunto la polemica, ci sembra che si possa concordare col Dionisotti che «il bersaglio stesso della dantomania poté offrirsi a dilettanti ed avventurieri ambiziosi che non tanto miravano all'oramai innocuo culto di Dante, quanto alla disciplina e autorità di una scuola universitaria che, pur modificando quel culto sostanzialmente nella pratica, aveva però tollerato, per eccesso di prudenza e per pigrizia e inabilità teorica, che esso anche si perpetuas-

<sup>67</sup> E.G. Parodi, *Moderno antidantismo*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n. s., vol. XIII, fasc. II, giugno 1906, pp. 128-43, a pp. 139-40.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> G. Papini, *La cattedra di Carducci, Pascoli e Barbi*, in «La Voce», IV, 21, 23 maggio 1912. (G. Papini, *Lettera molto aperta ai positivisti*, in «L'Anima», I, 1, gennaio 1911; si veda poi G. Papini, *Seconda lettera a un positivista*, ivi, I, 2, febbraio 1911).

se tal quale sotto le sua corresponsabilità»<sup>70</sup>. Sappiamo che l'antiaccademismo di Papini risaliva direttamente alla nobilissima lezione di Schopenhauer, del quale nel 1909 egli stesso aveva tradotto e prefato *La filosofia delle università*<sup>71</sup>. Ma se da una parte riconosciamo, senza dubbio, a questo atteggiamento la sua matrice filosofica, dall'altra non è possibile nascondere come, nel merito, le accuse e gli attacchi al metodo storico e alla filologia lachmanniana fossero mosse senza una precisa consapevolezza, senza una vera conoscenza dei criteri e dei procedimenti: ecco che allora quei vecchi professori, «calpesti e derisi», appaiono ai nostri occhi, come ha scritto Folena, a più di cent'anni di distanza, meno accademici dei loro antiaccademici giovani antagonisti.

7. Dalle polemiche la scuola universitaria uscì malridotta, ma le cose nel secondo decennio del Novecento sarebbero cambiate velocemente. L'Europa era scivolata nella tragedia: nella notte fra il 28 e il 29 luglio del 1914 scoppia la prima guerra mondiale e quelle piazze festanti, che cinquant'anni prima avevano salutato l'Italia unita nel nome dell'Alighieri, ora si assiepano per ascoltare – con la paglietta in testa, magari arrampicati su di un monumento di Dante eretto in occasione dell'anniversario del '65 – il comizio interventista o neutralista di un infervorato oratore di grido. Solo dieci giorni prima, il 19 luglio 1914 un provvedimento legislativo (Legge n. 729) stanziava un contributo di 180.000 lire in dieci anni «per il concorso dello Stato nella preparazione e pubblicazione di una edizione critica delle opere di Dante», esonerando dall'insegnamento presso l'Istituto di Studi Superiori i professori Barbi e Vandelli affinché potessero dedicarsi anima e corpo al progetto, che era stato elevato a Edizione nazionale<sup>72</sup>. In questo contesto, la simbiosi fra l'Istituto e la Società

<sup>70</sup> C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, cit., p. 289.

<sup>71</sup> A. Schopenhauer, *La filosofia delle università, traduzione dal tedesco con introduzione di Giovanni Papini e un'appendice di Giovanni Vailati*, Lanciano, R. Carabba Editore, 1920. Sul significato di Schopenhauer per Papini si vedano – oltre a G. Papini, *Il crepuscolo dei filosofi*, Firenze, 1906 – B. Negroni, *Lo Schopenhauer di Giovanni Papini*, in «42mo Parallelo», n. 2. (1978) e H. Zint, *Schopenhauer in der Belletristik italiens*, in «Jahrbuch der Schopenhauer-Gesellschaft», 16, 1929, pp. 190-93.

<sup>72</sup> Libero dall'insegnamento e in servizio dell'edizione, nel 1915 Barbi pubblicherà gli *Studi sul canzoniere di Dante*, (M. Barbi, *Studi sul canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane*, in servizio dell'Edizione nazionale delle opere di Dante promossa dalla Società Dantesca Italiana, Firenze, Sansoni, 1915, pp. XVI-542; oggi in ristampa anastatica Firenze, Sansoni, 1965), in cui forniva «il primo organico quadro della nostra antica lirica, dai Siciliani alla filologia laurenziana» (F. Mazzoni, *Il culto di Dante nell'Ottocento e la Società Dantesca Italiana*, in *Firenze e la lingua italiana fra Nazione ed Europa*. Atti del Convegno di Studi, Firenze, 27-28 maggio 2004, a cura di N. Maraschio, Firenze, Firenze University Press, 2007, pp. 105-23, a p. 115.

Dantesca Italiana si fa ancora più stretta<sup>73</sup>: molti dei docenti della sezione di Filosofia e filologia promuovono e collaborano all'ambizioso e monumentale lavoro della Società per un'edizione critica complessiva delle opere dell'Alighieri che potesse colmare il distacco col dantismo europeo, fornendo un'alternativa alla edizione di Karl Witte e a quella *oxoniense* di Edward Moore<sup>74</sup>.

Riuscire a presentare l'edizione per il secentenario della morte del poeta (1921), come vide Barbi, era «interesse morale gravissimo» e un fallimento, che avrebbe costretto gli studiosi a riferirsi ancora al Dante di Oxford, avrebbe costituito un grave danno per il decoro della Patria<sup>75</sup>. Il monito non lascia dubbi: «la cultura accademica italiana che prima della guerra si era trovata sotto il fuoco preciso e senza possibilità di replica della polemica crociana, [...] aveva colto naturalmente l'occasione che la guerra le offriva per dimostrare la sua vitalità e validità a servizio della nazione»<sup>76</sup>. Tuttavia ci si rese ben presto conto che l'edizione nazionale non avrebbe mai visto la luce entro il traguardo prefissato. Ecco allora affacciarsi l'idea di pubblicare tutte le opere di Dante in un solo volume, realizzabile entro l'importante scadenza del centenario dantesco: una proposta che portò a incomprensioni fra i membri, tutti colleghi presso l'Istituto. Se Barbi, Parodi, Pistelli, Rajna, Rostagno e Vandelli si dichiararono favorevoli, Orazio Bacci e Guido Mazzoni vedevano nel volume unico quasi un armistizio, la rinuncia ad un progetto prestigioso per una più modesta *editio minor*, che avrebbe ostacolato, se non annullato l'edizione nazionale. Barbi è fermamente convinto però dell'assoluta bontà e necessità del progetto e lo scrive al presidente della Società Dantesca, Marchese Torrigiani:

Conviene uscire dall'incertezza quanto prima. Si deve fare questo Dante minore? Sì? E allora bisogna risolvere subito tutte le questioni pendenti. Io vado già preparando il testo del Canzoniere, e insisto continuamente presso Vandelli e il Pellegrini perché facciano altrettanto per la D.C. e il Conv. (le altre opere, per l'ed. minore, non danno pensiero). [...] La Società deve nel '21 figurare, se non con l'edizione maggiore, almeno con quella minore; e questa corretta dai sette più competenti, varrà certamente più che se messa insieme da uno solo. [...] Un Dante italiano per il '21 ci vuole; e credo che anche fatto da me solo, potrà riuscire, nel complesso, migliore di quello di Oxford.

<sup>73</sup> Si noti che il soprintendente del R. Istituto di Studi Superiori in quegli anni, il marchese Filippo Torrigiani, era nel contempo presidente della Società Dantesca Italiana.

<sup>74</sup> *Tutte le opere* di Dante Alighieri, nuovamente rivedute nel testo dal Dr. Edward Moore, Oxford, Nella Stamperia dell'Università, MDCCCXCIV.

<sup>75</sup> Le parole del Barbi, pronunciate all'adunanza della *Società Dantesca Italiana* il 19 aprile del 1917, sono riportate da E. Ghidetti, *La Società dantesca*, cit., p. 38.

<sup>76</sup> C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, cit., p. 290.

\* esp. vers. in fin d'cest ref., in n. a p. (II) 19: 'Anley edhoing / l'ung / Ra d'och quatre li homy par  
faire... et-'il ne doit... de progrez mesing et progrez cory En laborant veoir for  
mie s'il n'a pas deus p'eff vivre (math. 3. uel. = 12247-3)  
APPENDICE II.

\*  
12410 Et vobis que le remaniff Meun  
cité et labourage, sege n'avait de  
vie; Bien ne voloiz tenir porz iore,  
tes labours ne me p'ust plainir, par  
labour n'ai-je que paine / gran paine en labour / j'aim  
= 12247-3

CXX.

Falsenbiante.

Qui ha amplito impo  
me p'ose felicit  
Qui c'est leg. c' h'ach 2  
Dulle forme e ampiani  
del lavoro a sepp  
Il R. qui ved di p'it con la  
due p'ell'esse; qui c'e' sel  
p'eso e g'off'egione.

Questo buon uon volea ch' i' rinegasse  
Mendichità e gisse lavorando,  
S' i' non avea che mia vita passando  
Potesse, senza c' altro domandasse:  
A quel consiglio mai no m' acordasse;  
Tropp' è gran noia l' andar travagliando.  
Megli' amo stare davante adorando  
Ched i' a lavorar m' afaticasse.  
Ché 'l lavorar si no mi può piacere,  
Nèd a-cio consentir no mi poria,  
Ché molte volte fallarei in dolere.  
Più amo il manto di Papalardia  
Portar, perciò che gl' è magior savere,  
Ché di lui cuopr' io mia gran rinaldia.

travagliando  
stair  
= oroz ig' aim miea devent  
des genz oroz? 12410  
fallarei?

14. Il D'A. dubita « che invece di rinaldia possa doversi leggere ribaldia ».  
Ma il R. de la R., 12073: Et assubler ma renardie En mantel de Papalardie.  
= 12448

CXXI.

Falsenbiante.

1262a

I' si nonn ò più cura d' ermitagi, 12640  
Nè di star in disertì nè 'n foresta,  
Ché vi cade sovente la tenpesta;  
Si chito a San Giovanni que' boscagi.  
In cittadi e 'n castella fo mie' stagi,  
Mostrando ched i' faccia vita agresta;  
Ma s' alla villa buon morsel s' aresta,  
E' pur convien per forza ch' i' n' asagi.  
E vo diciendo ch' i' vo fuor del mondo,  
Perch' i' mi giuochi in sale e in palagi;  
Ma chi vuol dire vero, i' mi v' afondo.  
(S' i' posso trovar via d' aver grand' agi,  
Or siate cierto ch' i' no mi nascondo.

- aggi  
cep  
bocagey  
- agi  
En borg, of chaffring,  
22. alty, boy, my, paly, et  
my, paly, in s' em p'out  
come à plain alle' (conge)  
elan) : p'ose g'off'egione  
v'ose g'off'egione  
quod.

del col. che m'è la son. P. 10. palazi. 14. manca il v. nel ms.  
pagina, a 2 sotto, 2 figure, e a la 2. perfesom.  
accanto il muso ad' altro v. per verso, qui rimane con fatto l'° for.  
della "col. fin' c'osto d' un verso anche sotto finisio d' quello ch' è  
accanto. Ma non fa segno d' nulla e lagin il b'iano, continuando  
a vedere quanto in pari i 2 d' sotto

L'intervento del ministro Ruffini, pose fine alle polemiche e avallò l'edizione in un volume, che uscì con perfetto tempismo il 25 maggio 1921<sup>77</sup>.

8. Il sesto centenario della morte di Dante venne celebrato come prima festa nazionale dopo la Grande Guerra, da cui l'Italia usciva vittoriosa, ma ferita nello spirito. Alla morte di Dante si associava la «sacralizzazione del corpo dei caduti» e le cerimonie ufficiali di Ravenna, di Firenze e di Roma assunsero un carattere decisamente politico e militare<sup>78</sup>. Rispetto alle manifestazioni del 1865, l'Istituto fiorentino ebbe un ruolo più defilato, ma gli accademici non persero l'occasione per ribadire l'utilità nazionale del loro impegno. Nel dicembre del 1920, nell'imminenza delle celebrazioni, sul «Bullettino della Società Dantesca», Parodi – che per l'anniversario aveva dato alle stampe il volume *Poesia e storia nella «Divina Commedia»*<sup>79</sup> – dichiarava:

Dante non è soltanto il poeta dell'Italia, ma è il suo simbolo più alto; anzi, se come poeta egli appartiene al mondo intiero non meno che a lei, come simbolo appartiene soltanto a lei, e l'Italia deve gelosamente vigilare perché non soffra menomazioni, poiché i grandi come lui sono quasi bandiere, intorno alle quali, nei momenti più solenni o più tragici della storia, una nazione può raccogliersi e sentirsi una di cuore e di volontà<sup>80</sup>.

Come molti anche Parodi non cela il suo nazionalismo, ma nei suoi intenti, come ha ben visto Dionisotti, mirava soprattutto «a una celebrazione che nel nome di Dante riconfermasse la validità del contributo italiano in una pacifica ripresa degli studi in tutta Europa»<sup>81</sup>.

Come dicevo, non si segnalano per quell'anno iniziative propriamente interne all'Istituto fiorentino, tranne la decisione di affidare il discorso inaugurale dell'anno accademico 1921-1922 allo storico dell'arte Pietro Toesca<sup>82</sup>. E natu-

<sup>77</sup> *Le Opere di Dante*. Testo critico della Società Dantesca Italiana, a cura di M. Barbi, E.G. Parodi, F. Pellegrini, E. Pistelli, P. Rajna, E. Rostagno, G. Vandelli, con indice analitico dei nomi e delle cose di M. Casella e tre tavole fuor di testo, Firenze, Bemporad & Figlio, 1921.

<sup>78</sup> F. Conti, 1921: *il sesto centenario della morte di Dante*, in *Dante vittorioso*, cit., pp. 91-97, a p. 91. Si ricordi che proprio nel 1921 venne traslata a Roma, al Vittoriano, la salma del Milite Ignoto.

<sup>79</sup> E. G. Parodi, *Poesia e storia nella «Divina Commedia»*. *Studi critici*, Napoli, Società anonima editrice F. Perrella, 1920.

<sup>80</sup> «Bullettino della Società dantesca», rassegna critica degli studi danteschi, voll. 26-28, 1920, pp. 1-34, a p. 2.

<sup>81</sup> C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, cit., p. 292.

<sup>82</sup> AR, CLII, 20: «1 novembre 1921 Martedì, 8 corrente a ore 10 avrà luogo la solenne inaugurazione dei corsi dell'anno accademico 1921-22 nell'aula magna di questo R. Istituto. Il discorso inaugurale – "Sandro

ralmente l'argomento non poteva che essere dantesco: Toesca, che ricordiamo come uno dei massimi medievisti del Novecento e maestro di Roberto Longhi<sup>83</sup>, tenne una prolusione dal titolo *Sandro Botticelli e Dante*<sup>84</sup>. Sembra quasi un paradosso che fra i tanti illustrissimi studiosi dell'Alighieri che l'Istituto poteva vantare fra le file dei suoi docenti, la scelta fosse caduta su uno storico dell'arte; del resto è lo stesso Toesca ed evidenziare la curiosa scelta della Soprintendenza:

Dove il culto è continuo bene può dirsi superflua una celebrazione occasionale, e soprattutto questa dovrebbe essere compiuta da altri, più degno, tra quelli che in queste aule tengono alto il nome di Dante. Ma qui dove la celebrazione vera vuol essere nel raccogliersi più sull'Opera, forse non è inopportuno ch'io vi tragga ad osservare in quel raccoglimento altri che fu tra gli artefici a noi più cari, a vedere com'egli si sia immerso nel Poema, che cosa ne abbia tratto, come l'arte sua – pur tanto diversa – ne abbia avuto nutrimento e nuove ali.

Il 6 giugno 1921, una rappresentanza dell'Istituto partecipava in piazza Santa Croce all'omaggio a Dante delle bandiere dell'esercito. Altre forze erano ormai in gioco e il centenario della morte di Dante fu l'ultimo colpo di coda del dantismo istituzionale: «con gli sviluppi della situazione politica in Italia, erano venute meno le premesse ideali e metodologiche per una ricerca letteraria su Dante»<sup>85</sup>. La marcia su Roma e l'affermarsi del fascismo renderanno inutile anche il culto dell'Alighieri poeta della nazione. L'Istituto, che aveva cooperato attivamente alla nascita del mito di Dante come padre spirituale dell'Italia unita, venne trasformato in Università degli Studi<sup>86</sup> dopo averne visto la dissoluzione, causata da quelle forze e ideologie che stavano spingendo nuovamente il Paese verso la guerra, con la conseguente chiusura in sé stessa della cultura accademica. Ma nonostante tutto qualcosa restava: l'alto contributo del Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, che per merito dei suoi grandi professori aveva definito «i confini della filologia dantesca come scienza a sé, come autonomo campo di

---

Botticelli e Dante" sarà letto dal Ch/mo Prof. Cav. Pietro Toesca ordinario di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna». La prolusione del Toesca riprendeva il testo di una lezione tenuta il 20 dicembre 1919 dallo studioso dal titolo *Le illustrazioni di Sandro Botticelli alla Divina Commedia*.

<sup>83</sup> Sul Toesca si vedano le pagine di Roberto Longhi, che gli fu allievo all'università di Torino (R. Longhi, *Pietro Toesca*, in *Letteratura italiana. I critici*, vol. V, Milano, Marzorati, 1987, pp. 3347-3351).

<sup>84</sup> P. Toesca, *Sandro Botticelli e Dante*, in «La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e delle arti grafiche di bibliografia ed erudizione», anno XXIV, aprile-giugno 1922, dispensa 1<sup>a</sup>-3<sup>a</sup>, pp. 1-19.

<sup>85</sup> C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, cit., p. 295.

<sup>86</sup> Sulla transizione dell'Istituto in Università si veda P. Marrassini, *Una facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in *L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, pp. 49-164, a pp. 49-51.

ricerca»<sup>87</sup>, rappresenta tuttora un riferimento imprescindibile e attuale, frutto di una lezione che nel tempo non si è esaurita. La nuova filologia, non solo quella dantesca, può ancora oggi guardare a quella scuola con ammirazione e in quei maestri riconoscere le sue prime e affidabili guide.

---

<sup>87</sup> F. Mazzoni, *La Società dantesca dalle origini ad oggi*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, atti del convegno internazionale. Firenze 24-26 novembre 1988, a cura di R. Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, MCMXCV, pp. 13-3, a p. 24.